

Problemi di percezione

Matrix era Disneyland, a confronto...

LORENZO PEREGO

Nei giorni scorsi ho ascoltato due interviste, durante il telegiornale. Il Ministro della Difesa, Ignazio La Russa, commentava la decisione di schierare i militari nelle nostre città, dicendo che ciò avrebbe aumentato nei cittadini la percezione della sicurezza. Gli faceva eco il generale al comando del contingente incaricato di pattugliare Milano: anch'egli sottolineava l'importanza della presenza militare, per aumentare la percezione della sicurezza.

È evidente come ormai non ci sia più nessun pudore, nemmeno nel linguaggio. Se durante la campagna elettorale la destra faceva leva su una questione di sicurezza necessaria al cittadino, adesso i veli sono caduti, i ministri del Caimano si sono accorti che agli Italiani bastano le sensazioni, non sono richiesti i fatti. E tutto questo passa al telegiornale senza che venga battuto ciglio.

La maggioranza degli elettori si sente appagata, sul tema della incolumità personale, dalle proprie sensazioni e percezioni. Detto per inciso, io forse sono fatto al contrario, ma se vedo l'esercito nel centro della mia città, mi agito molto di più, penso subito a quale cosa terribile può essere accaduta. Ad ogni modo, non c'è nessun bisogno di confrontarsi con il mondo reale, perché nell'Italia di oggi si vive come sospesi in un paese inventato, si abita il paradosso accettandolo come normalità. Siamo il paese in cui fa scandalo chi pubblica le intercettazioni, non chi commette gli illeciti. In Italia è possibile fare una politica della sicurezza tagliando nella finanziaria centinaia di agenti di polizia, rimpiazzandoli con l'esercito: visivamente l'impatto è innegabile, mediaticamente il "botto" è assicurato. E nella mente di chi non riesce ad oltrepassare le apparenze, tutto ciò si trasforma nella fatidica frase: "Finalmente qualcosa è stato fatto".

Nel suo articolo sul numero 6/2008 del Margine, Emanuele Curzel ha esposto le sue tesi sul terrorismo. Mi ricollego alla quinta: «Il terrorismo è

sempre violenza, anche senza spargimento di sangue». Evidentemente ciò che è in atto nel nostro paese è una diffusa violenza psicologica. Si violentano le menti tramite l'ormai collaudato mezzo televisivo, si fa conto sul fatto che il giudizio critico dello spettatore si fermi all'immagine, alla percezione della verità; che non si vada a scavare "dietro la notizia" (e, ahinoi, purtroppo spesso succede così). Il terrorismo non è solo quello che imbraccia i mitra o lancia le bombe, ma è anche parte dell'azione di chi ci governa, quando vince le elezioni con la paura e alimenta l'angoscia dei cittadini, sfruttandola per mantenerne il controllo. Non è necessario ricordare ciò che sono stati gli anni settanta, per questa nazione.

Chi riesce a non cadere nel torpore della ragione, dopo aver faticosamente superato le accuse di vivere al di fuori della realtà, di essere buonista (o, sempre più spesso, comunista, nonostante siamo nel 2008), ha l'arduo compito di risvegliare le coscienze altrui senza lasciarsi abbattere, senza cadere nella tentazione di abbandonare altri nell'ignoranza per rifugiarsi in una condizione pseudo-privilegiata intellettualmente.

Con le parole, ma ancora di più con le azioni e i comportamenti quotidiani, è possibile cambiare quella percezione distorta, è possibile mostrare ciò che sta oltre le sensazioni emotive e togliere il velo dagli occhi di chi, per comodità o per mancanza di mezzi, vive in un'irrealtà ormai legittimata e spacciata per verità. (8 agosto 2008). ■